

Dischi caldi  
Gli anni 60

Gusti, disgusti e mode  
Una ministoria  
della canzone «estiva»  
2ª puntata

# L'amicizia è un juke-box

ALBERTO TONTI

**N**el '55 Bill Haley canta «Rock Around the Clock» e il rock 'n roll esplose in tutto il mondo. In Italia bisogna aspettare circa quattro anni prima che la «nuova» musica trovi degli interpreti. Tra i principali fautori c'è Adriano Celentano, che nell'estate del '59 riesce a piazzarsi al primo posto delle classifiche con «Il tuo bacio è come un rock». Una piccola rivoluzione ha inizio.

I più giovani, che non si erano mai identificati con un vero e proprio stile musicale, trovano nel rock 'n roll la bandiera che li riunisce e li accomuna. Mai fino a quel momento i juke-boxes sulle spiagge di tutta la penisola sono stati così «caldi»: cinquanta lire un pezzo, cento lire tre. I maglioni e multicolori Wurlitzer o i fantastici Ami a cupola di plexiglass vengono continuamente gettonati, diventando una piccola miniera d'oro.

Oltre a Celentano, la schiera dei cosiddetti «urlatori» può contare su Tony Dallara, che intona singhiozzante «Chiacchio bollente» o su una già grandissima Mina che con «Tintarella di luna» spopola per una intera estate. La stessa che Bruno Martino non ama perché è costretto a passarla senza di lei: «E la chiamano estate» diventa uno dei tanti cavalli di battaglia dei re dei night-clubs.

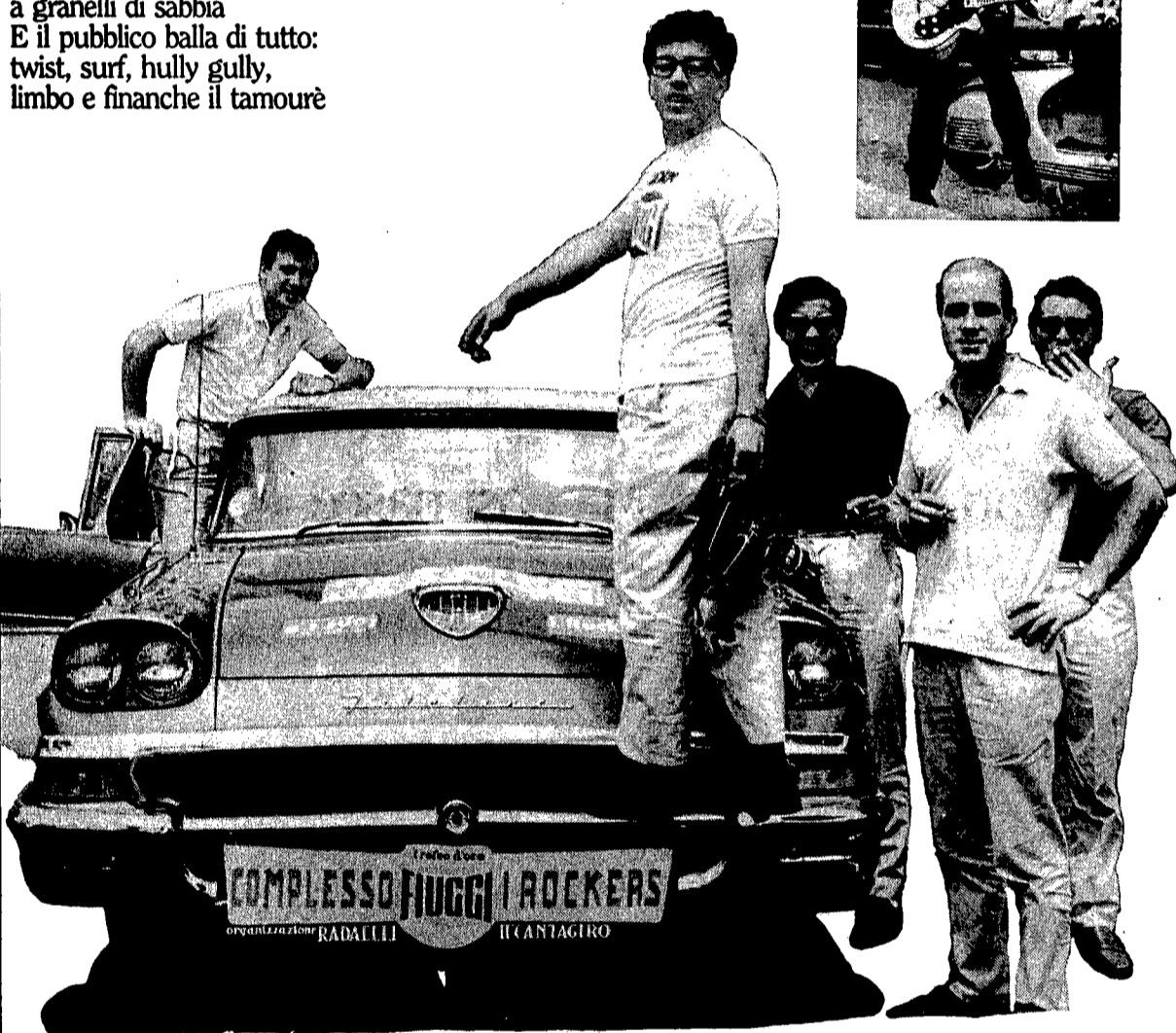
Il '60 scopre i primi cantautori e i primi artisti estivi. L'idolo dei teenagers nostrani è un giovanotto dallo sguardo miope e dal sorriso sofferito. Il nome è già tutto un programma di vacanze: Peppino di Capri. In quell'estate circolano almeno cinque o sei brani che diventano la colonna sonora di lunghe giornate oziose e, soprattutto, di stilate notti sulle platee da ballo. «Qualche titolo? «Malizia», il nostro concerto» (interpretata anche dal cantautore Umberto Bindi), «Nessuno al mondo», «Voci e notte», «Luna caprese», «I te vurria vasà».

Una miriade di coppie si sono formate durante un caldo giaciglio a giaciglio, cullate dalle dolci note di una qualsiasi di queste canzoni. Di Capri è certamente il massimo responsabile dell'incremento demografico degli anni 60. Anche se non in maniera così decisiva, una parte di responsabilità va attribuita pure a Cino Paoli e a Mina che, con «Il cielo in una stanza», imperversano, spingendo i ragazzi uno fra le braccia dell'altra. Nel frattempo vecchie nostre conoscenze non demordono: Marino Marini propone assieme a Rocco Granata (un italo-belga, molto italo) «Marina», riuscendo a sfinirci per un anno intero; Sergio Bruni, ormai out, non fa altro che rendersi ridicolo agli occhi della gioventù cosiddetta bruciata con «Il mare», di cui si ricorda una clamorosa imitazione del buon Nonesche che, per riprodurre il fremito convulso della pappagaloria di Bruni, ricorre a pollice ed indice per scuotere il sottomentone.

Il '61 ha la fortuna di accogliere fra le sue braccia due fra i cantautori più smaccatamente «da spiaggia» che mai siano apparsi sul palcoscenico della canzone italiana: Nico Fidenco ed Edoardo Vianello. Il primo, usando una tecnica sconosciuta al più, riesce incredibilmente a legare la donna del cuore ad un granello di sabbia per poi cullarla dopo averla posata sull'onda del mare, del mare. Uno dei miracoli più interessanti del tempo in cui Celentano e gli Apolloni camminarono sulle acque. Il secondo, attrezzato di pinne, fucile ed

**Celentano si molleggia ai primi rock  
Peppino di Capri incrementa  
lo sviluppo demografico  
Paoli e Mina in una stanza  
mentre Fidenco lega le sue donne  
a granelli di sabbia  
E il pubblico balla di tutto:  
twist, surf, hully gully,  
limbo e finanche il tamouré**

Quando scoppia la moda del «Cantagiro» nel 1962, Peppino Di Capri è all'apice del successo mentre Edoardo Vianello (foto piccola) resta il «re dell'effimero estivo»



occhiali ne combina di tutti i colori e lascia un segno indelebile nella memoria di chi quell'estate ha vissuto intensamente.

Ma il suo momento di gloria lo ottiene pure una ragazzotta dal nome assolutamente improbabile: Cocky Mazzetti. La sua «Pepito» ci scassa le orecchie per parecchi mesi facendo la felicità dei soliti maniaci del cha-cha-cha che non perdono occasione per mostrarsi in evoluzioni tanto impegnate quanto ridicole.

L'anno seguente, con l'avvento del primo Cantagiro, è di nuovo Celentano a far la parte del leone con un brano preso a prestito dagli Usa, «Stai lontana da me». Il «molleggiato», stavolta, è arrabbiato di brutto ed oltre che con le parole tende ad allontanare la ragazza in questione con le gambe ad angolo: è l'anno del twist. Il mondo intero lo balla. Nessuno resiste ad un paio di sbattimenti in pista. Circolano foto che mostrano in allucinanti posizioni di twist gente come Jacqueline Kennedy, il ministro Profumo (quello del noto scandalo), Alberto Sordi, Monica Vitti, Liz Taylor e chi più ne ha più ne metta. La febbre in Italia sale al massimo quando l'ottimo Di Capri si cimenta con «Let's twist again» e «St. Tropez twist».

Solo una gradevole ballata d'origine spagnola riesce a tenere il passo di un'estate marcata twist: «Quando calienta el sol». Imitando persino nel nome il gruppo originale (Los Hermanos Rigual), una pattuglia di furbacchioni nostrani, i Marcellos Ferial, riesce a vendere una barca di dischi senza colpo ferire. Ancora una volta l'arte di arrangiarsi premia i suoi paladini.

E le donne? Niente paura, c'è Rita Pavone che prima canta «Sul cocuzzolo» (firmata Vianello) e poi con «Datemi un martello» mantiene alto l'onore della categoria. La trasformazione da canzone di protesta (nella versione originale di Pete Seeger) ad effimero surf è dovuta a Trini Lopez, un messicano di Dallas che la sua lunga su come si costruisce un successo.

Sta di fatto che la gente in vacanza non resiste al richiamo del nuovo ballo e tutti, al ritmo del surf, si buttano in pista. Anche quelli che non hanno mai saputo muovere un passo di danza possono avere la loro brava soddisfazione, possono partecipare. Basta mettersi in cerchio, star fermi con le gambe, muovere un po' il bacino, e, agli ordini del più cogliete della compagnia, muovere le braccia ad imitazione di onde, lazzi, tremarella, pallacanesse, ecc.

Ma non sono solo il surf ed il twist a spingere masse di neo-ballerini a comportarsi come tanti ridicoli Fred Astaire. Non dimentichiamoci, per carità, l'hully gully, il limbo e il tamouré, soprattutto il tamouré. Di cui la redi-viva Betty Curtis diventa portabandiera con la straordinaria, fantasmagorica, indimenticabile «Wini Wini». Per quanto riguarda l'hully gully chi ci può pensare se non il padre dell'estate effimera? Il piccolo Vianello s'inventa gli altissimi «Watussi» e per quell'anno, assieme alla classica «Abbronzatissima», fa la sua bella figura.

Ma il '63 sta per riservare fantastiche sorprese. Chi vivrà, vedrà.

(continua)

# Beach Boys, primi edonisti

RICCARDO BERTONCELLI

**L**a musica giovane scoprì l'estate e le spiagge un po' tardi. Nata com'era nelle giungle metropolitane, cresciuta fra i banchi delle high schools, impiegò del tempo per darsi al sole e alle vacanze, spostandosi dal Sud americano all'Ovest, in California. La svolta maturò fra il 1961 e il 1962 e fu chiara a tutti l'anno dopo, ultima stagione kennediana. Quell'estate cinque ragazzi di un sobborgo di Los Angeles, i Beach Boys, imposero all'America e al mondo la nuova moda, la surf music, e cominciarono a divulgare una edonistica filosofia a base di pomeriggio al sole, flirt sulla spiaggia e relax al suono dell'Oceano che anni dopo avrebbero compendiato in un titolo famoso: *fun fun fun*, come a dire «divertimento a tutti i costi».

Come spesso accade in questi casi, i Beach Boys non inventarono nulla ma perfezionarono, elevandoli alla perfetta potenza commerciale, discorsi che da tempo già circolavano nel mondo teenager. Le loro rigogliose armonie vocali riprendevano lo stile di certe formazioni del 50, i Four Freshmen su tutti, e si ponevano sulla stessa scia di altri artisti californiani come Jan & Dean. Anche il rimando al surf e alle tavole di legno sull'acqua non era nuovo. Dick Dale, un chitarrista, californiano di origini libanesi, già da un paio d'anni aveva

**Tre fratelli californiani fecero del divertimento la nuova colonna sonora dell'era kennediana**

piegato la sua chitarra a lamentosi suoni capaci di evocare l'idea di un viaggio su e giù per le onde, di un patinaggio oceanico cullato dal vento. Il primo, grande successo surf di Dale e del suo complesso, i Del-Tones, fu *Let's Go Trippin'*, nel 1961. Vennero poi altri pezzi strumentali sulla stessa falsariga e si moltiplicarono le imitazioni da parte dei complessi destinati a durare: una sola stagione: i Wailers, i Pyramids, gli Astronauts.

L'estate 1963 (quella di *American Graffiti*, per intenderci) segnò il culmine della moda surf. Migliaia di complessi in tutta l'America sposarono quella filosofia di facile divertimento e aggiornarono il mito edonistico di Chuck Berry («cars and girls», «automobili e ragazze»), aggiungendovi il mare e la vita all'aria aperta; e milioni di ragazzi in tutto il mondo si bearono di quelle straordinarie av-

venture e vollero credere alle promesse di una celebre canzone: «Se tutti avessero un Oceano...». I Beach Boys erano in testa al gruppo e non solo per il perfetto meccanismo vocale, da orologio svizzero. Vestiti con camicie scozzesi e sandali da spiaggia, i visi puliti e sorridenti e l'immane tavola da surf in primo piano, erano l'immagine di una generazione sana e beneducata, che sembrava aver risolto le contraddizioni del primo rock & roll con un accanito salutismo scapicapiensieri. Per la «nuova frontiera» kennediana erano un bel simbolo, moderno e felice: giovani (nessuno di loro aveva più di ventisei anni), legati da vincoli di parentela o amicizia (tre fratelli, un cugino, un vicino di casa), arrivati al successo per bravura e per caso, baciati da quella dea benedetta che in America si diverte a bazzicare garage e localini per

distribuire bonus discografici da milioni di dollari.

Vuole la leggenda che il primo 45 giri dei Ragazzi di Spiaggia, *Surfin'*, sia nato fortuitamente da una assenza dei signori Wilson, i genitori dei tre fratelli Beach Boys. Registrato in dieci minuti per una piccola etichetta con mezzi di fortuna (Brian, il più grande del gruppo, suonava il coperchio di una lattina per spazzatura come batteria), ebbe un sorprendente successo locale e spianò la strada per un contratto con una multinazionale e per dischi «seri». La formula surf, con musica facile, gioiosa e testi che sprizzavano voglia di vivere, si rivelò subito vincente e condizionò la carriera dei Beach Boys almeno fino al 1965. In quattro anni di sfruttamento discografico intensivo, i fratelli di spiaggia modularono all'infinito i miti del surf (*Surfin' Sa-*

*tari*, *Surfer Girl*, *Surfisti Usa*), dell'estate (*All Summer Long*, *Summer Days And Summer Nights*), del divertimento in auto o sulle piste da ballo (*Little Deuce Coupé*, *California Girls*, *Dance Dance Dance*), esibendosi in acrobazie vocali sempre più forsennate che negli anni avrebbero insegnato molto a tutti, Beatles e Byrds in particolare.

Il gioco finì con Dylan, con la canzone di protesta e la cosiddetta *british invasion*, la calata dei complessi beat al di là dell'Oceano. I tempi cambiavano velocemente, nel '60, e l'estate del 1963 fu sostituita in breve da stagioni più riflessive, più impegnate. Dalle canzoni si voleva più di una semplice scossa e ai nuovi idoli rock non si chiedeva solo di essere innocenti e cannicie in ordine, sorrisi americani e *fun fun fun*. Tra il 1965 e il 1966 quel mondo estivo declinò inesorabilmente e

delle feste in auto sulla spiaggia, delle feste al suono dell'ultimo ballo di moda rimase solo una eco.

Il bello è che i Beach Boys, capi di Stato maggiore di questa America disimpegnata, fatta e in fondo vuota, furono tra i pochi a salvarsi, nonostante la loro posizione particolarmente esposta al fuoco del «nemico». Già nel 1964 Brian Wilson, leader e teorico del gruppo, scriveva in *I Get Around*: «Mi sto stancando di andare su e giù per la stessa via». Due anni più tardi i Beach Boys ruppero quel sottile gioco tedioso confezionando uno dei più sorprendenti album di tutta la storia rock, *Pet Sounds*, un Sgt. Pepper's diversi mesi prima, una geniale contaminazione di suoni nuovi e vecchi standard commerciali. Era la dimostrazione che i Ragazzi di Spiaggia erano cresciuti e sapevano frequentare gli studi di registrazione oltre che la battigia. Lo avrebbero dimostrato ancora negli anni a venire, fino a oggi, cavalcando le più diverse onde della musica giovane con la disinvoltura di un surf vero al largo di Malibu. L'estate sarebbe stata una presenza sempre più lontana, nelle loro canzoni. E l'Oceano avrebbe smesso di essere un morbido tappeto per pomeriggio surf trasformandosi in una trappola mortale per Carl Wilson, il Beach Boy più giovane, morto annegato al largo di Santa Monica nel 1984.